

Dal G7 italiano nasca una Banca europea per lo sviluppo dell'Africa con sede a Roma

di Alberto Quadrio Curzio

La nostra presidenza è iniziata il 24 febbraio da Kiev (e peccato non da Roma), ma guarderà molto al continente africano. Tra l'italico Piano Mattei e l'europeo Global Gateway, bisogna fare però attenzione a proclamare progetti senza risorse. Una soluzione, che sfrutti storie e competenze di Bei e Bers, si chiama Besa

La presidenza italiana del G7 è iniziata il 24 febbraio nella Cattedrale di Santa Sofia a Kiev. È la data in cui due anni fa, con l'invasione brutale della Russia in Ucraina, iniziò una guerra che ha interrotto i 70 anni di pace nel continente europeo, anche se fuori dai confini dell'Ue. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen si sono recate di persona a Kiev per dare il massimo rilievo simbolico e progettuale del G7.

Trattati europei: da Roma a Kiev

Come italiano avrei preferito che il G7 iniziasse il 25 marzo a Roma, che si può a tutti gli effetti considerare una "Capitale europea". Perché in quella data del 1957 venne firmato il Trattato che istituì la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom). Sarebbe stato importante per rinnovare la convinzione nella "Eurodemocrazia dei Trattati", che purtroppo è in affanno per cause interne e internazionali. Nel rileggere oggi anche il solo Preambolo dei Trattati di Roma si coglie una forza ideale e una progettualità per l'agire straordinaria. Queste dovrebbero ispirare sempre chi ha responsabilità nella Unione europea, la cui identità l'Italia dovrebbe sottolineare, specie nel G7.

I temi del G7 per lo sviluppo

Considero alcuni dei temi che hanno natura politico-economica, come espressi nella dichiarazione programmatica che si trova [nel sito ufficiale del G7](#), dopo una frase della presidente del Consiglio che sottolinea opportunamente la responsabilità italiana in questo G7. Nel sito si precisa anche che ci saranno approfondimenti in "un fitto programma di riunioni tecniche ed eventi istituzionali". Mi interesso nel seguito di due temi che riguardano direttamente lo sviluppo globale e la sostenibilità, mentre il terzo, su cui non mi soffermerò, riguarda le innovazioni radicali con al centro l'intelligenza artificiale.

Il primo tema riguarda "il rapporto con le Nazioni in via di sviluppo e le economie emergenti. Prioritaria l'attenzione nei confronti dell'Africa. La sfida è costruire un modello di partenariato vantaggioso per tutti, lontano da logiche paternalistiche o predatorie. Particolare riguardo sarà, inoltre, dedicato alla regione dell'Indo-Pacifico". Il secondo tema riguarda le "questioni migratorie e... alcune tra le principali sfide dei nostri tempi, tra cui il nesso clima-energia e la sicurezza alimentare". I due temi si unificano nella affermazione che "il G7 ha la responsabilità e il dovere di individuare, insieme ai suoi partner globali, soluzioni innovative". Sono tutti intendimenti condivisibili da collocare però in progetti fattibili.

I rapporti con l'Africa e il "Global Gateway" europeo

Per questo bisognerebbe ripartire dall'European Global Gateway che fu prefigurato nel G7 del giugno 2021 in Regno Unito e presentato nel dicembre 2021 dalla Commissione europea con una "Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle regioni e alla Banca europea per gli investimenti". È un progetto importante, ma adesso troppo ambizioso, anche perché nel 2021 l'Ue non aveva la guerra ai suoi confini e non aveva avuto la pandemia. Eppure, nel primo Forum dell'ottobre 2023 a Bruxelles tra Ue e Unione Africana la presidente della Commissione europea ha affermato che "la strategia Global Gateway fungerà per l'Europa da fonte d'ispirazione nella costruzione di connessioni più resilienti con il mondo". È bene ricordare allora che il Global Gateway prefigura che nel periodo 2021- 2027 ci saranno 300 miliardi di euro "di investimenti per progetti sostenibili e di alta qualità, tenendo conto delle esigenze dei paesi partner e garantendo benefici duraturi

per le comunità locali". La presidente Von der Leyen nel 2023 ha anche precisato che 150 miliardi di euro sarebbero stati mobilitati per l'Africa per la transizione verde, per quella digitale e per la produzione di energia solare, eolica, idroelettrica. Su questa base è cruciale discutere nel G7 del 2024 evitando però di sopravvalutare il possibile ruolo della nostra Repubblica.

La valutazione di von der Leyen sul "Piano Mattei"

Questo errore potrebbe essere indotto da alcune affermazioni che la presidente von der Leyen ha fatto nell'incontro di gennaio a Roma con la presidente Giorgia Meloni. Infatti, dopo un condivisibile ringraziamento al governo italiano per avere messo l'Africa al centro della sua politica estera e della Presidenza del G7, von der Leyen ha affermato che "il nuovo Piano Mattei rappresenta un importante contributo a questa nuova fase della nostra partnership con l'Africa e si integra con il nostro European Global Gateway, 150 miliardi di euro". Ha quindi aggiunto che "gli interessi e i destini tra Africa ed Europa sono allineati più che mai" e che sono prioritari interventi per l'energia pulita, la lotta al cambiamento climatico, il lavoro e per fermare le perdite di vite umane sulle rotte migratorie. L'apprezzamento di von der Leyen per il "Piano Mattei" è sovrastato da incognite che vanno da un Piano per ora vuoto a 150 miliardi solo sulla Carta.

Bei e Bers: due banche di sviluppo dell'Ue

Non si capisce infatti da dove verranno queste enormi entità finanziarie per il partenariato Europa-Africa, tenendo conto che l'Ue ha spese prefigurate per qualche lustro. Per adesso sono state mobilitate per il Global Gateway minime frazioni delle cifre indicate in base ad accordi tra Ue e Bei (Banca europea per gli investimenti). Sarebbe tuttavia un errore puntare sulla Bei per finanziare l'intervento dell'Ue in Africa. Infatti, la Bei, fondata in concomitanza con i Trattati di Roma (!!) per l'economia reale europea, pur essendo adesso la più grande banca multilaterale di sviluppo al mondo, ha davanti delle sfide nella Ue che stanno crescendo. È vero che la Bei ha rating massimi sui mercati finanziari ma ciò non implica che possa essere "curvata" verso l'Africa per la quale può tuttavia operare in altro modo. A tal fine bisogna prendere l'esempio della Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) che fu creata nel 1991 e controllata dalla Bei e dagli Stati Ue. Lo scopo era quello di sostenere il

passaggio all'economia di mercato dei Paesi dell'est ex Urss. Mitterrand, Kohl e Delors non spinsero la Bei in quella direzione. E la Bers, pur non paragonabile alla Bei, ha fatto un buon lavoro anche se via via è diventata un po' dispersiva con interventi in troppo stati asiatici.

Una Banca europea per lo sviluppo dell'Africa (Besa) con sede a Roma

Sulle premesse del Global Gateway e sulle dichiarazioni di von der Leyen, il governo italiano dovrebbe agganciarsi per "imporre" alla nuova Commissione europea, alla cui presidenza von der Leyen si è ricandidata, per avere in Italia una Besa. L'Ue andrebbe nel solco della Bei e della Bers che potrebbero esserne le fondatrici con due operazioni in parallelo. La prima è che la Bei e la Bers, con gli Stati Ue, diventino gli azionisti di maggioranza della Besa. Così è nata la Bers stessa. Poi la nuova banca potrebbe poi richiamare nell'azionariato anche altri enti come la Banca Africana di Sviluppo. La seconda operazione sarebbe il conferimento alla Besa dei "segmenti" Bei attivi in Africa. La stessa opera in Africa da 60 anni ed ora è in 52 Stati. La conoscenza della Bei sull'Africa finanziaria-economica è straordinaria, come risulta anche dal Rapporto annuale sulla stessa (quello del 2023 è stato coordinato da Barbara Marchitto e Debora Revoltella, due eccellenti economiste). A sua volta la Bers può dare la sua recente esperienza nella ricostruzione dell'est euro-asiatico ex Urss. Di recente la Bers ha modificato lo statuto per operare anche in Africa ma non ha né la competenza né la dimensione per farlo. Può essere però che interessi alla Francia che ne ha la presidenza con Odile Renaud-Basso!

Investire senza risorse è impossibile: il ritorno di Draghi?

Purtroppo, i progetti senza le risorse, quando non si realizzano, riducono la credibilità delle Istituzioni. Dopo le elezioni europee dalle promesse bisognerà passare ai fatti ed a questo proposito importante è la ripresa di un ruolo da parte di Mario Draghi che per incarico di Von der Leyen sta elaborando un rapporto sulla competitività europea. Nell'Ecofin informale del 22 e del 23 febbraio, Draghi ha dato una scossa indicando gli enormi impegni finanziari che sovrastano la Ue. Ha indicato una cifra di 500 miliardi annui addizionali per investimenti, prefigurando anche un ruolo della Bei. Se lui diventasse presidente del Consiglio europeo forse potrebbe potenziare la Bei focalizzata sulla Ue e promuovere anche una Besa per l'Africa. Ma neppure Draghi può

fare i miracoli, ma ha la competenza, l'esperienza e il realismo per non fare promesse di spese senza risorse.

Articolo pubblicato il 27 febbraio 2024 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>